

Promessa una «pioggia» di finanziamenti ma nessuno ci crede e intanto è guerra fra cittadini assetati, agricoltori e fabbriche

Acqua potabile per far funzionare l'Ilva

In Puglia la siccità mette in crisi una delle poche zone agricole fiorenti del Paese

Maria Pace Ottieri

FOGGIA Che i pugliesi non perdano le speranze, se non piove acqua, presto poveranno soldi, tanti da temere un allagamento: 26 milioni di euro all'anno per quindici anni quelli promessi dal ministro delle politiche agricole Gianni Alemanno, 17 milioni di euro per fronteggiare l'emergenza siccità annunciata dall'assessore regionale all'agricoltura Nino Marmo (AN), oltre ai 12 milioni di euro della Protezione Civile per lo stato di calamità nazionale e ai 900 previsti dalla Legge Obiettivo (quelle delle grandi opere) per la realizzazione di nuove strutture irrigue.

Il fatto è che nessuno ci crede e al terzo anno consecutivo di siccità e dopo la perdita di 1000 miliardi lo scorso anno, gli agricoltori pugliesi sono allo stremo. «Malgrado i nostri ripetuti appelli, la regione non ha ancora incontrato nessun rappresentante delle associazioni di agricoltori - dice Franco Capano, presidente del Cia, - e in due anni non è stato posato ancora un metro di tubi».

Qualche giorno fa gli agricoltori del foggiano hanno invaso il Consorzio di bonifica perché dei 2000 metri cubi d'acqua per ettaro che dovrebbero utilizzare, ne ricevono solo 430 e c'è chi in altre zone non ha nemmeno quelli. Gli invasi sono vuoti, ci sono solo 65 milioni di metri cubi, sufficienti a dare acqua ad uso potabile solo per qualche settimana.

Prima della siccità, nella Capitanata, la provincia di Foggia, si produceva tanto pomodoro quanto la Francia, il Portogallo e la Grecia messi insieme, il 65% della produzione nazionale, per un giro d'affari di 200 milioni di euro più l'indotto. Nell'ultimo anno la produzione si è dimezzata, molte aziende agricole, in gravi difficoltà e nell'incertezza del futuro, rinunciano perfino a seminare. Quando va male la campagna, in questa terra che è uno degli ultimi bastioni dell'agricoltura italiana, è una bruttissima annata per tutti e perfino gli immigrati clandestini, tradi-

zionale serbatoio di braccianti, abbandonano il campo per spostarsi più a nord.

«C'è la guerra tra agricoltori e cittadini come fossero due popolazioni diverse - dice l'imprenditore agricolo Mercuri, vicepresidente dell'Associazione Ortofrutticoli di Foggia, - perché l'acqua è la stessa, quando l'agricoltura potrebbe usare le acque reflue depurate». Si calcola che si potrebbero recuperare almeno 900 milioni di metri cubi d'acqua all'anno con una serie di progetti, a cominciare dalla depurazione delle acque reflue che ora finiscono nel mare, disperdendosi e inquinando per riutilizzarle per irrigare. Ci sono esperimenti di fitodepurazione nel Salento e nel Tarantino che stanno funzionando e potrebbero essere estesi ad altre zone, progetti di minidighe su piccoli torrenti, ma sono di modesta entità e, forse anche per tener desta la tradizione delle grandi opere della Cassa del Mezzogiorno, sembra non interessino. «Se proprio si vogliono fare lavori in grande», dice ancora Mercuri, «impariamo dagli altri, in Spagna, la regione arida della Murcia è diventata una delle più ricche da quando hanno costruito 700 km. di condotte per prelevare l'acqua dal Guadalquivir a Siviglia».

Le cose non vanno meglio nel Mezzogiorno dove da ottobre a febbraio sono caduti 100 millimetri di pioggia, più o meno come nel Sahel e nell'altra zona agricola pugliese, quella di Taranto e dell'Arco Ionico, dove a rischio è la sopravvivenza di vigneti e agrumeti, impianti costosi e che non si possono sospendere come le colture degli ortaggi e se si seccano, mandano in fumo

Qui l'acqua ha portato sempre più da «mangiare» che da bere, proliferano gli enti inutili e i pozzi abusivi



Un momento della protesta per la mancanza d'acqua a Palermo Camera/Lannino

grossi investimenti.

Qui la guerra è tra operai agricoli e operai dell'industria, perché la grande concorrente degli agricoltori nell'uso dell'acqua è l'Ilva di Taranto che in questa penuria utilizza 50 milioni di metri cubi di acqua dolce potabile all'anno e non mette in funzione il suo dissalatore.

Nel terrore di perdere il raccolto, gli agricoltori scavano in proprio, malgrado i prezzi triplicati delle perforazioni. Sono oltre centomila i pozzi abusivi che hanno ridotto la Puglia un groviglio, provocando il grave fenomeno della salinizzazione dell'acqua, in alcuni casi irreversibile, come nel Salento che è già in uno stato di avanzata desertificazione. Fino a trent'anni fa, quando la falda era intatta, l'acqua si trovava infatti in superficie, ma oggi si scava anche fino a cento metri e così si altera l'equilibrio delle acque dolci e salmastre mescolandole e finendo per irrigare con acqua salata che brucia tutto.

Meno clamorosa di quella siciliana, la siccità pugliese è altrettanto endemica, dal momento che la Puglia non ha fiumi propri, ad eccezione dell'Ofanto che nasce in Irpinia e arriva alla diga di Occhito, al confine con la Basilicata, già morto, avvelenato dagli scarichi selvaggi delle industrie e dei comuni sulla sua strada. E quindi interamente "idro-dipendente" dalle vicine Campania, Molise e soprattutto Basilicata e da complessi accordi con le regioni proprietarie, legati a mutevoli equilibri politici e complicati dalla "devolution". Qualche anno fa si è parlato perfino dell'Albania come nuova fonte di approvvigionamento d'acqua attraverso

un progetto di condotta sottomarina che, oltre ad essere molto costoso, avrebbe un forte impatto ambientale.

Per la sua strutturale mancanza di risorse idriche la Puglia è forse la regione italiana dove, in anticipo sul resto dell'Italia, l'acqua è da decenni il pretesto per stornare fondi e accumulare un vasto campionario di insensatezze: dighe costruite su fiumi e torrenti in secca come la diga di Saggiocchia, o mai riempite, come la diga di Pappadai nel Salento, dighe lasciate senza condotte o condotte costruite senza dighe, monumenti allo spreco che si aggiungono alle "normali" disfunzioni nella gestione dell'acqua: l'Acquedotto che perde il 40% dell'acqua che vi si immette per via delle condotte fatiscenti, i finanziamenti "a pioggia" che non vanno mai oltre la fase del progetto, il proliferare di enti, il più recente dei quali è l'Autorità di bacino, istituita nel '97 a Bari con 4 comitati e tre segreterie e mai entrata in funzione, insomma un quadro che i pugliesi riassumono così: «l'acqua da noi ha sempre dato più da mangiare che da bere».

Eppure la "siticulosità Apulia" possiede l'acquedotto più grande d'Europa, l'Acquedotto Pugliese, un'opera ciclopica avviata nel 1906 per convogliare le acque del fiume campano Sele, attraverso un canale di 244 chilometri che buca l'Appennino. Dopo tre anni di ipotesi di cessioni, un decreto del governo ne ha di recente assegnato la maggioranza delle azioni alla Regione Puglia e il rimanente alla Basilicata, in vista della privatizzazione prevista dalla Finanziaria entro il 2004.

Benché nessuno sappia quali siano i progetti dell'AQP, sembra che l'intenzione, mai dichiarata ma più volte lasciata trapelare, sia quella di accentrare tutto il sistema idrico pugliese, che a questo punto farebbe interamente capo a una sola persona, il giovane astro di FI Raffaele Fitto che, oltre alla carica di presidente della giunta regionale, su recente nomina di Scajola, assume in questo momento, anche quella di Commissario straordinario per l'emergenza idrica e ambientale.

Ora ci si mette anche la devolution, la regione è in difficoltà perché i bacini sono nelle regioni confinanti

Davide Madeddu

CAGLIARI Sole mare e una colata di cemento. Ovvero, ecco come potrebbe cambiare la Sardegna con la nuova legge urbanistica che l'assessore, Andrea Biancareddu di Forza Italia ha presentato alla Giunta regionale. O meglio, la legge con cui si potranno sorvolare, e superare i vincoli paesaggistici che sino a oggi proteggono le coste dell'isola dalle colate di cemento e dall'edilizia "selvaggia". L'idea, che qualche mese fa, ai tempi della finanziaria regionale venne proposta anche dal presidente della Giunta regionale e poi ritirata dopo una serie di proteste e una frattura interna anche al centro destra, è quella di "ovviare", attraverso nuove norme, i vincoli che impediscono la costruzione di nuovi edifici a meno di trecento metri dal mare, a patto che le nuove strutture siano «compatibili con l'ambiente» e, secondo quanto sostiene l'assessore «garantiscono ricadute sull'intero territorio», mentre saranno esclusi tutti gli interventi «speculativi o che non produrranno effetti benefici per l'economia». Tradotto significa che per costruire in un'area costiera situata a meno di trecento metri dalla riva del mare, dove non ci sono più volumetrie a disposizione, sarà necessario ottenere la firma dal presidente della Giunta regionale, dal sindaco del centro e, naturalmente dall'imprenditore. Determinante dovrebbe essere comunque il giudizio della Giunta regionale che dando parere positivo attuerebbe una variante urbanistica e paesistica. Un "gioco", come fanno sapere anche gli ambientalisti, in grado di superare qualsiasi tipo di vincolo.

E mentre l'assessore regionale all'urbanistica, si affanna a precisare che «la norma non serve a superare i vincoli ma a tutelarli l'ambiente», dai banchi dell'opposizione del Consiglio regionale, partono le polemiche. «È la norma che liberalizza le colate di cemento sulle coste - fanno sapere i rappresentanti dell'Ulivo - l'assessore dimentica infatti un particolare per nulla irrilevante: questo progetto non è altro che la continuazione, con un altro nome, di quello presentato e poi naufragato dal presidente della regione». Il presidente della Giunta regionale, l'azzurro Mauro Pili, «benedetto e imposto dal Premier», aveva proposto, seguendo la linea degli Accordi di programma in deroga, di modificare

È quello che si prospetta se andranno in porto i piani della giunta per «ovviare» al divieto di costruzione sino a 300 metri dal mare

Una colata di cemento sulla Costa Smeralda

la legge urbanistica. Una proposta che sarebbe dovuta passare con un emendamento alla Finanziaria regionale ma poi stoppata oltre che dai rappresentanti dell'opposizione, anche da una parte del centro.

Oggi la stessa proposta si chiama "Progetti integrati".

«L'assessore ha solo cambiato il nome - fanno sapere i rappresentanti dei ds - ma la linea è sempre la stessa, ossia quella di sorvolare le norme e avviare quindi la cementificazione selvaggia». Le contestazioni dei rappresentanti del centro sinistra che proprio questi giorni hanno rivolto dure critiche all'esecutivo regionale proprio sulla politica delle coste, non si fermano qui. «Queste norme non possono che favorire le speculazioni. Io sanno tutti - fanno sapere - è inutile che i rappresentanti dell'esecutivo ci girino attorno, anche perché si sa benissimo cosa c'è in ballo». In ballo ci sarebbero le aree minerarie del Sulcis Iglesiente, tanto care al presidente dell'esecutivo, e inoltre, e forse soprattutto, quelle del nord Sardegna e della

Costa Smeralda. In particolare, e lo sostengono i rappresentanti del centro sinistra, ci potrebbe essere la cessione degli alberghi della Costa Smeralda e dei 2400 ettari di proprietà della Starwood all'imprenditore Tom Barrak, definito dal presidente della Giunta come l'unico imprenditore in grado di risolvere l'economia sarda. «Sino a questo momento in quei terreni non si può costruire proprio nulla - continuano i consiglieri d'opposizione - certo se attraverso una nuova norma si potesse costruire allora è chiaro che il discorso cambia, soprattutto per quanto riguarda gli interessi». E a sentire il rappresentante dell'esecutivo, le nuove norme potrebbero portare in Sardegna investimenti per sei miliardi di euro per la realizzazione di opere pubbliche e altre attività immobiliari private. Le nuove norme inoltre darebbero la soluzione ai piani territoriali bloccati dal Tar e dal Consiglio di Stato, spianando la strada al calcestruzzo e agli alberghi per i ricchi. Con buona pace dell'ambiente.



Uno scorcio dell'abisivismo nei pressi di Cagliari in Sardegna

Disturta nella patria di Padre Pio l'isola verde di 50 lecci secolari

Gianni Lannes

FOGGIA A San Giovanni Rotondo, in Capitanata, cittadina che ospitò fino alla fine dei suoi giorni il beato padre Pio (santo il 16 giugno prossimo) l'amministrazione comunale di centrodestra, ha tagliato di fresco ben 55 lecci secolari - in ottimo stato vegetativo - nelle piazze Martiri ed ex don Bosco, nonché nell'adiacente corso Umberto I. Era un'isola verde immersa nel cuore del centro urbano, dinanzi al palazzo comunale. Costo dell'affare a trattativa privata, superiore a 500mila euro: un miliardo e 150 milioni di vecchie lire,

di cui 850 milioni provenienti dalle casse della fondazione ed immobiliare «Casa Sollievo della Sofferenza», somme dovute al Comune per oneri concessori mai pagati. Primo promotore dell'iniziativa: il sindaco Antonio Squarcella, esponente di Forza Italia, coadiuvato dagli assessori Leonardo Tricarico, Matteo Ercolino, Antonio Ricciardi, Mauro Cappucci, Michele Piacentino. Gli esponenti della Casa delle Libertà ritengono questi alberi «oggetti inutili, privi di qualsiasi funzione vitale, ornamentale o architettonica, comunque deturpati».

La motivazione ufficiale dell'iniziativa - «riqualificazione arredo urbano di corso Umberto

I» - si legge nella delibera di giunta numero 299: «L'estirpazione degli alberi dà maggiore ampiezza alla Piazza e maggiore visibilità agli edifici esistenti, anche in considerazione del piano di recupero delle facciate degli immobili prospicienti a Corso Umberto I, messo in atto dall'Ufficio Urbanistico».

Il deputato diessino Pietro Folena ha interrogato in proposito il ministro dell'Interno Scajola che tace imbarazzato. Consiglieri comunali di verdi, ds e rifondazione, hanno denunciato l'accaduto alla Procura della Repubblica di Foggia e alla Corte dei Conti (sezione giurisdizionale per la Puglia). Innumerevoli le illegalità segnalate alla magistratura nell'esposto dell'opposizione di centrosinistra: «L'area su cui sono stati effettuati i lavori di estirpazione degli alberi ricade nella perimetrazione del Parco nazionale del Gargano, ente che alla stregua della Regione Puglia, non ha rilasciato alcuna autorizzazione». Inoltre è stata affidata «la direzione dei lavori all'Ulc, nella persona dell'ingegnere Leonardo

De Bonis, già progettista dell'opera».

La denuncia sottolinea inoltre che «lo stesso ingegnere De Bonis riveste illegittimamente il ruolo di responsabile del procedimento, di progettista e direttore dei lavori». De Bonis ha proceduto in qualità di responsabile del procedimento, alla validazione del progetto divenendo, al contempo, controllore e controllato. E ancora: «L'appalto è stato stipulato senza alcuna gara ad evidenza pubblica, pur utilizzando denaro pubblico e pur gestendo un'opera pubblica. Si sta operando una sorta di frazionamento del progetto, vietato dalla legge 104/94, per eludere l'evidenza pubblica con appalti fiduciari alla ditta Carbone Antonio di Andria, all'azienda Neri, alla ditta Siepi, alla Galleria Pananti di Firenze».

Infine, rileva il consigliere diessino Giuseppe Siena: «Non sono state approvate varianti che hanno comportato aumenti dell'importo dei lavori. Ed è falsa l'affermazione del sindaco secondo cui l'estirpazione degli alberi non ha comportato dei costi aggiuntivi».

succede anche

Maltempo, ancora pioggia

Da Nord a Sud l'Italia sembra ancora avvolta in un clima autunnale e le previsioni non lasciano molto spazio all'ottimismo. Ieri il maltempo ha colpito soprattutto il versante

Tirrenico. Le cose sono andate meglio nelle regioni del Nord, dove si lavora per riparare i danni dei giorni scorsi. Massima attenzione nella zona di Sarno, in Campania, dove comunque la situazione è sotto controllo. In alcuni casi i temporali sono stati anche di forte intensità. Ma non sono stati registrati problemi particolari.

Disperso in mare

Sono riprese oggi all'alba le ricerche del corpo del 18enne Massimo De Filippis, anegato sabato nel disperato tentativo di portare soccorso ad un bagnante in difficoltà nelle acque antistanti il lido «rosso e Nero» sul litorale Domitio, nel napoletano. Alle operazioni parteciperanno tre motovedette e venti uomini.

Potenza, oggi il riesame

Nell'inchiesta potentina sulle tangenti, sono previste per oggi e domani le udienze del Tribunale del riesame, saranno discussi i ricorsi proposti nell'interesse - tra gli altri - del generale di brigata dei Carabinieri Stefano Orlando (ora al Sisd, in passato al Quirinale, quando erano Capì dello Stato Francesco Cossiga e Oscar Luigi Scalfaro), del maggiore della Guardia di Finanza Ferdinando De Pasquale e dell'imprenditore Giuseppe Antonio Padula.

Incidente mortale sul lavoro

Ieri pomeriggio in Abruzzo, a Pollutri (Chieti) si è verificato un tragico incidente. La vittima, rimasto schiacciata dal trattore con cui stava lavorando, è un giovane di 24 anni, Massimo Nocciole. L'incidente è avvenuto nelle campagne di Pollutri. Sul posto sono intervenuti i carabinieri di Casalbordino. Le indagini sono seguite dai carabinieri.

Una piazza a un ex del Movimento sociale

È polemica, a Montepaone, piccolo centro sullo Jonio catanzarese, per la decisione dell'Amministrazione che sarebbe intenzionata a intestare la piazzetta antistante il municipio all'avvocato Giuseppe Marini, ex appartenente al Movimento sociale italiano. A sollevarla è la locale sezione del Nuovo Psi, che in una lettera al Sindaco, ricorda che la passata amministrazione, che aveva programmato e realizzato la piazza, aveva intenzione di dedicarla a Giovanni Falcone. «L'iniziativa dell'attuale amministrazione - è scritto nella lettera - vanifica ingiustamente quel proposito».

La decisione di intestare la piazza a Giuseppe Marini «lascia sorpresi ed attoniti i cittadini di Montepaone, soprattutto di quelli di Montepaone centro, che hanno avuto modo di conoscere l'ex gerarca fascista»